

SETTIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE - Anno A

Ed eccoci alla terza tappa della Storia della Salvezza. Il Lezionario ambrosiano ce la presenta - come per le precedenti tappe - attraverso la Lettura.

Perciò la scansione della nostra Lectio rimane la stessa: Lettura, Vangelo ed Epistola.

LECTIO

La **Lettura**: Gs 4, 1-9.

Il Libro biblico, da cui essa è tratta, sia nell'originale ebraico che nelle traduzioni greca, latina e delle lingue moderne, porta il nome del suo protagonista: Giosuè, figlio di Nun, della tribù di Efraim. Secondo Nm 13, 16, fu Mosè a mutargli il nome originario Osea in **Jhoshua'** (JHWH salva). Nella tradizione biblica e semitica il cambio del nome prelude a una missione speciale, a una nuova identità.

1) La figura di Giosuè assicura l'unità esterna del Libro che ha parti più antiche (si pensa del X sec. a.C.), come il nostro brano, e parti che risalgono, al più presto, alla fine del VI sec. a.C..

Vi sono state introdotte correzioni, glosse, espansioni che ne rendono complessa la lettura. Così che non è facile ricostruire - dal punto di vista storico - quel che è successo. Ne è esempio il nostro brano.

2) Possiamo distinguervi cinque parti:

a- il comando del Signore a Giosuè, dopo l'attraversamento del Giordano da parte del popolo (vv. 1-3).

b- Giosuè esegue l'ordine del Signore (vv. 4-5).

c- il memoriale per le generazioni a venire (vv. 6-7).

d- dodici uomini portano le pietre dal centro del fiume alla nuova **terra dove tutti pernottano** (v. 8).

e- accenno a un'altra tradizione - tardiva - dove le pietre sono poste invece al centro del fiume Giordano (v. 9).

3) È evidentemente una correzione del testo più antico. Risulta però difficile pensare che tali pietre fossero visibili e resistenti all'impeto della corrente. Tanto che la traduzione greca (II sec. a.C.) dice che nel fiume ci sono "altre" pietre, **non quelle originali, forse a quell'epoca scomparse**.

4) Può essere significativo che nella Carta di Madaba (metà VI sec. d.C.) è indicato a Gàlgala il **Santuario delle dodici pietre**, raffigurato come una piccola chiesa, affiancata da una lunga parete con dodici tessere rotonde bianche, sei per fila, che simboleggiano le dodici pietre di Gs 4, 8.

Perché questo ricordo in quel luogo? I bizantini vi hanno visto qualcosa di antico?

Comunque i pellegrini dei primi secoli cristiani vi sostavano.

5) Soprattutto nella seconda parte del Libro (cap. 13-24) si ha l'impressione che protagonista di quest'opera biblica sia **la Terra** che Giosuè conquista. Mi spiego.

Le ricerche archeologiche dei due ultimi secoli non solo **non confermano** distruzioni di città conquistate all'epoca di Giosuè, ma constatano che - anche ricercandole espressamente - **non se ne trovano**.

Da qui le domande: "Sotto che prospettiva leggere questo scritto? Qual è il suo genere letterario? Perché sovente descrive le conquiste come fossero processioni liturgiche o manifestazioni divine? E perché Giosuè sembra essere la copia di Mosè **che non è entrato in Canaan**? Che cos'è **la Terra**, promessa ai Patriarchi e abitata dal popolo eletto?".

6) Un rabbino e filosofo ebreo, André Neher (1914-1988), in "Chiavi per l'ebraismo", risponde così a queste domande:

'**Eretz** è una Terra diversa dalle altre. È uno spazio destinato all'edificazione del regno del Patto. In questo spazio si gioca **la vocazione** e il destino d'Israele. In esso si realizza la sua riuscita o il suo insuccesso.

'**Eretz** non può semplicisticamente identificarsi con uno Stato, abitato da Ebrei. Forse in questi millenni '**Eretz** si è maggiormente realizzato nelle Diaspore ebraiche che altrove. Per questo '**Eretz** si conserva e si custodisce **solo** attraverso l'osservanza dei comandamenti, **soprattutto del primo dei comandamenti** (pag. 65-67).

Il **Vangelo** (Lc 13, 22-30) mi pare riprenda e approfondisca la condizione indispensabile che ha permesso agli ebrei delle Diaspore di sperimentare tra loro la presenza della Terra Promessa ('Eretz). Il brano in oggetto costituisce l'inizio della seconda sezione (13, 22-17, 10) del viaggio di Gesù verso Gerusalemme, dove morirà per ascendere al Padre. È una sezione caratterizzata da molte parabole e da un **pressante invito a entrare nel Regno**.

1) La domanda di un anonimo personaggio (v. 23) rivela un'ansia diffusa nel mondo giudaico di allora. Per di più, gli scritti apocalittici del tempo sostenevano che la salvezza è per pochi: "quelli che periscono sono più numerosi di quelli che sono salvati" (Apocrifo VT).

Gesù, invece, preferisce evitare inutili domande accademiche, per scendere a livello della vita concreta e delle scelte conseguenti.

2) "Sforzatevi" (v. 24): è l'unica volta che l'evangelista usa questo verbo. Appartiene al lessico militare e sportivo. Fa riferimento alla lotta e alla competizione. Con tale verbo Gesù pone l'accento sullo sforzo morale richiesto ai suoi discepoli. La salvezza infatti non è un fatto scontato.

3) C'è in questo brano un capovolgimento delle prerogative richieste per salvarsi (vv. 25-27). I criteri umani di valutazione sono sovvertiti dalla venuta del regno di Dio.

Il banchetto è una immagine biblica tradizionale per descrivere la gioia finale riservata agli eletti. E nel nostro brano - citando il Sal 107 (106), 3 - si legge che "verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno..." (v. 29). E prima è scritto: "Voi invece sarete cacciati fuori" (v. 28). Le nazioni del mondo intero saranno partecipi del Regno e, magari, anche pagani apparentemente lontani da Dio. Mentre appartenenti normalmente al popolo eletto (v. 26) si sentiranno dire dal Signore: "Non so di dove siete!" (vv. 25-27).

4) Se a volte dobbiamo riconoscere di essere "operatori d'ingiustizia" (Sal 6, 9), possiamo anche scegliere di diventare - per Grazia del Signore - "operatori di giustizia": di essere servitori dei fratelli, di darci da fare perché venga la pace, di mettere al primo posto la dignità umana, di favorire la solidarietà, di scegliere l'ultimo posto che è quello del **primato dell'amore**. È ciò che ci è chiesto da Gesù.

L'**Epistola** (Rm 3, 29-31) ci aiuta a continuare e ad approfondire questa riflessione. Ci fa ascoltare infatti gli ultimi tre versetti del tema: "Nel Vangelo si rivela la giustizia (salvifica) di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Ab 2, 4)".

Paolo constata che Dio è Dio di tutti. E poiché i Giudei che hanno la Legge, fanno gli stessi peccati dei pagani che sono senza Legge, Dio giustifica gli uni e gli altri (quindi tutta l'umanità) tramite la fede **che opera mediante l'amore** (preciserà in Gal 5, 6).

Se chiedessimo all'Apostolo: "Che cos'è la Terra Promessa?", probabilmente risponderebbe: "È la presenza di Dio tra persone che vivono la fede nell'amore per il prossimo e, più ancora, nell'amore gli uni per gli altri, come ci ha insegnato e ci ha dato di vivere lo stesso Gesù".

MEDITATIO E ACTIO

1) Ebrei "fondamentalisti", nostri contemporanei, trovano, nel Libro di Giosuè e in altri scritti del PT, la giustificazione ad occupare la Terra di Canaan, la Palestina, in modo esclusivo, allontanando da essa chi non è ebreo, perché è a loro che Dio ha dato quella terra, dal mar Mediterraneo alla Trans Giordania. Una corretta lettura esegetica di quei testi - come abbiām visto - non conferma per niente questa convinzione. Anzi essa distrugge la vocazione d'Israele.

2) Dio ha scelto infatti Abramo e ha eletto il suo popolo **per tutti gli altri popoli**. Ed è nell'ebreo Gesù di Nazareth, figlio di Abramo (Mt 1, 1), che giunge ai pagani la benedizione del Patriarca. Così noi, per la fede, riceviamo lo Spirito, oggetto della promessa di Dio ad Abramo.

3) Una vera umanità che cerca di costruire una "civiltà dell'Amore" (cioè la 'Eretz), ha come primo e assoluto protagonista **lo Spirito**.